ANNO XII. Lunedì 11 Aprile 1859 Num. 101.

Prezzo delle Associazioni

	Anno	Semestre	Trimestre
Torino	L. 12	L. 7	L. 4
Provincie	» 20	» 11	» 6
Svizzera	» 36	» 19	» 10
Francia	» 40	» 22	» 12
Inghilterra	» 54	» 28	» 15
Austria	» 48	» 25	» 13

Altri Stati a norma delle convenzioni postali.

Ciascun foglio cent. 5.

L'OPINIONE

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche, e si distribuisce dalle ore 7 del mattino al mezzogiorno.

Le Associazioni si ricevono

In Torino, all'Uffizio del giornale, via S. Filippo, n. 21 piano terreno. Nelle Provincie, presso gli Uffici postali. A Parigi, all'Agence Havas, rue J. J. Rousseau, n. 3. A Londra, da Frederick May, Street St-James.

Le inserzioni costano L. 1 la linea, gli annunzi cent. 25 caduna linea per una sol volta; cent. 20 per le successive. Le lettere e i richiami devono esser indirizzati franchi alla Direzione del giornale. Non si restituiscono i manoscritti.

Un foglio arretrato cent. 10.

Torino, 10 aprile

IL LIBRO DEL SIGNOR ABOUT
III.

Il sig. About ha risposto al conte de Rayneval il quale aveva dichiarato che i prelati erano laici.

Ma il sig. About non ha data una risposta completa. I prelati ricevono i primi ordini, non quelli che vincolano per sempre; ma i primi ordini li hanno, epperò sono ecclesiastici, ed in una settimana possono divenire vescovi se la loro posizione richiede quel grado gerarchico. Eglino sono quindi ecclesiastici anfibi, sono e non sono.

Un governo come quello di Roma non è clemente. Pio IX può personalmente essere uomo benefico e pietoso; ma il governo pontificio per se stesso è severo, anzi crudele.

Nel capo 13 dell'opera, il sig. About vi dà testimonianze irrefragabili della clemenza pontificia.

L'amnistia del papa dopo la sua ristorazione che è stata, se non che un inganno? Ne furono esclusi 283 imputati politici. Nello spazio di nove anni ne furono graziati 59. Ma che grazia!

« Mi fu presentato, scrive il sig. About, uno dei sig. privilegiati della clemenza pontificia. È un avvocato, lo era almeno finchè ha ottenuta la sua grazia. Ei mi raccontò la parte inoffensiva che aveva avuta nel 1848, le speranze che aveva riposte nell'amnistia, la disperazione onde era stato preso quando se ne vide escluso; la sua vita in esilio, i mezzi di sostentamento che si era procurati dando lezioni di italiano, come l'illustre Manin, e tanti altri. « Io avrei potuto vivere felice, dissemi, ma un bel giorno la nostalgia mi strinse il cuore, ho sentito che bisognava riveder l'Italia o morire. La mia famiglia ha fatto dei passi: noi conosciamo il protetto d'un cardinale. La polizia ha dettato le sue condizioni: ho accettato tutto, chiudendo gli occhi. Se mi avessero detto: « Tagliatevi il braccio destro e rientrerete; » mi sarei tagliato il braccio destro. Il papa ha firmata la mia grazia e pubblicato il mio nome nei giornali affinchè niuno ignorasse la sua bontà. Ma vennemi interdetto il foro, e non posso sopperir a' miei bisogni insegnando l'italiano in un paese, ove tu ti lo sanno.

« Ei terminava appena queste parole che le campane suonarono l'*Ave Maria*. Impallidì prese il cappello e fuggì dalla camera dicendo: « Ahi me infelice! Ho dimenticata l'ora; Se la polizia arriva prima di me sono perduto! »

« I suoi amici mi rivelarono il segreto del suo subitaneo terrore. Quel poveretto è assoggettato al *precetto*, vale a dire ad un regolamento imposto dalla polizia.

« Bisogna che tutte le sere sia rientrato in casa prima del tramonto del sole, e che se ne stia rinchiuso fino al mattino: la polizia può violare il suo domicilio in qualunque ora della notte per accertare la sua presenza. Sotto niun pretesto può uscir di città, neppure di pien meriggio; la menoma infrazione al regolamento lo espone al carcere o ad un novello esilio.

« Lo stato pontificio è popolato di persone sottoposte al *precetto*; gli uni sono malfattori sorvegliati a domicilio, perchè non c'è posto nelle carceri; gli altri sono dei sospetti. Le statistiche non vi dànno il numero di quegli infelici; ma so da sorgente ufficiale che se ne contano duecento a Viterbo, città di 14 mile anime. »

Non avendo bastevoli prigioni, il governo pontificio è costretto a tollerar di molte cose: si può parlare; ma guai se si fanno segni; ma niuna parola va dispersa dal vento; non si dimentica nulla, non si perdona.

Le condanne politiche sono rare a Roma, per la presenza dei francesi; ma quante sentenze capitali non furono profferite dalle autorità militari austriache! In sette anni si ebbero sessanta supplizi capitali ad Ancona e centottanta a Bologna. Il papa se ne lava le mani: egli non ha firmate le sentenze.

Ma intanto che si è tanto severi pei delitti politici e che gli austriaci esercitano con un rigore di eserciti conquistatori e barbari il diritto di vita e di morte, i veri delitti, quelli contro l'avere e la sicurezza de' cittadini, rimangono impuniti.

Il capo XIV ha il titolo caratteristico — *Impunità de' veri delitti!* Di quale stato si può scrivere un capitolo intorno all' impunità de' delitti?

Perchè i delinquenti i più audaci e svergognati non vi sono castigati, si dice che il governo pontificio è il più mite, il più dolce de' governi! Le popolazioni non sono di quest' avviso, esse che non hanno tutela, che non trovano nelle leggi nè nelle autorità riparo o protezione.

Le risse, i ferimenti, le uccisioni, che sono in generale senonchè vendette private? La giustizia essendo lenta, incerta, dispendiosa, discreditata, chi si crede offeso fa ricorso al coltello.

Tutti i delitti sono perdonati, purchè non siano contro Dio e non si stenda la mano sopra un ecclesiastico; gli altri uomini non sono uomini sotto il governo pontificio.

« Se i delitti contro Dio, così comincia il sig. About al capo XV, sono quelli che la chiesa meno perdona, chi non è cattolico, neppur di nome, debb'essere agli occhi del papa un briccone matricolato (*un coquin et demi*).

« Siffatti delinquenti sono numerosi: il geografo Balbo ne conta circa 600 milioni in tutto il mondo. Il papa continua a dannarli tutti, in conformità della tradizione della chiesa; ma non leva più eserciti per far loro la guerra.

« Anzi tutti i giorni vedesi il capo della chiesa trattare amichevolmente i nemici della sua religione. Accetta le liberalità d'un principe mussulmano, riceve da buon padre un'imperatrice scismatica, s' intertiene con famigliarità con una regina che ha rinnegato il cattolicismo per isposare un protestante; tratta con distinzione i grandi signori della nuova Gerusalemme; invia un suo maggiordomo incontro ad un giovine principe eretico, che viaggia incognito. Non so se Gregorio VII approverebbe questa tolleranza; non so neppure come essa è giudicata in cielo dagli istigatori delle crociate o da' consiglieri degli eccidi di San Bartolomeo; quanto a me lo lodo e l'ammiro senza restrizione, se ha il suo principio sul progresso de' lumi e nella mitezza de' costumi. Non la stimerei tanto se bisognasse attribuirla a' calcoli della politica ed alle speculazioni dell' interesse.

« Ma come penetrare il pensiero segreto del sommo pontefice? Per quali vie penetreremo tanto nel cuor suo per discernere il motivo vero della sua tolleranza? La dolcezza interessata e la dolcezza naturale si rassomigliano negli affetti e non si diversificano che per le cause. Quando i papi ed i cardinali predigano al sig. De Rothschild le proteste della loro più alta considerazione, si dee conchiuderne che a'loro occhi come a' nostri un israelita val bene un cattolico? O crederemmo noi che eglino dissimulano i loro sentimenti perchè il signor De Rothschild ha dei milioni?

« Questo problema delicato non è difficile da risolvere. Cerchiamo a Roma un ebreo che non abbia dei milioni, e chiediamogli come i papi lo trattano e lo stimano. Se il governo non fa differenza fra quel cittadino ed il cattolico, dirò che i papi sono divenuti tolleranti. Se l'ebreo povero è ancora posto dall'amministrazione fra il cane e l'uomo, le gentilezze che si fanno al sig. Rothschild non sono più che un calcolo d' interesse ed un sacrificio di dignità. »

E qui l'autore fa una lunga esposizione della condizione degli ebrei nelle Romagne, della legislazione che li riguarda, delle vessazioni a cui sono esposti.

È noto il ratto del ragazzo Mortara di Bologna. Il sig. About racconta un altro fatto. Ripetiamo le sue parole:

« Il sig. Padova, agiato negoziante, dimorava a Cento, nella provincia di Ferrara. Aveva una bella moglie e due belli ragazzi, ed un commesso cattolico che sedusse la signora Padova. Il marito n'ebbe sospetto, e cacciò l'impiegato infedele. L'impiegato partì per Bologna, e la sua amante lo raggiunse ben tosto coi suoi bimbi.

« L'ebreo nel mentre dava a tutti i diavoli la moglie ed il commesso, si rivolse alla giustizia perchè almeno gli fossero restituiti i figli. La giustizia gli rispose che tanto i suoi figli quanto la sua moglie avevano abbracciato il cristianesimo e non appartenevano più alla sua famiglia. Però ei fu condannato a pagar loro una pensione, colla quale vivono tutti senza eccettuarne il commesso.

« Alcuni mesi dopo il cardinale Opizzoni, arcivescovo di Bologna, celebrò egli stesso il matrimonio della signora Padova e del suo amante.

« Padova era egli morto? Tutt' altro. Egli sta benone. Ma una donna maritata ad un ebreo e ad un cristiano non potrebb'essere accusata di bigamia in un regno nel quale gli ebrei non sono uomini. »

Così termina il capo decimoquinto.

Gli apologisti di Roma si scagliarono con violenza contro il sig. About prima ancora che pubblicasse il suo libro. Un semplice saggio li ha spaventati ed irritati.

Ma se i mali si hanno da correggere, bisogna additarli, divulgarli, farli conoscere.

L'Europa non sa che cosa sia il governo pontificio, gli abusi che fomenta, le piaghe che cela sotto il suo manto. Squarciate questo, e la vista di quelle piaghe vi fa ribrezzo.

Il sig. About non ha fatto soltanto un'opera letteraria; ha compiuto eziandio un atto politico. Noi non sottoscriveremmo ad

APPENDICE

RIVISTA DRAMMATICA

Teatro Carignano: *Caio Mario, azione drammatica in 3 atti del sig. L. Silva* — I Volontari italiani, *dramma in 3 atti del sig. G. Briano.*

Teatro D'Angennes: *Prima rappresentazione della* Compagnia drammatica piemontese — La guerra o la pace...? *Commedia in 3 atti del sig. Federico Garelli.*

Le rappresentazioni delle compagnie equestri Ciniselli e Guillaume.

Gli allori del sig. Teobaldo Ciconi diedero un'attività febbrile a tutti i nostri autori drammatici, ed in poco meno di due settimane, dopo il *Troppo tardi!*, noi avemmo il *Caio Mario* di Luigi Silva, ed *I Volontari italiani* del signor G. Briano. Però, conviene dirlo ad onore del vero, questa volta la vittoria s'accampò dal lato del buon senso e del buon gusto, ed il *Caio Mario*, dopo aver debellato i Cimbri, cadde in sulla breccia del teatro Carignano, ed il dramma del sig. Briano vi fu fatto compiuto naufragio.

La fu questa giustizia, ed a me non rimanendo altro che approvare il giudizio del pubblico, non tengo punto parola dei *Volontari italiani*.

Quanto al *Caio Mario*, dove il signor Silva tentò nascondere l'*attualità* sotto il velo d'un soggetto storico, l'autore stesso colla designazione di *azione drammatica* già aveva implicitamente confessato che nel suo lavoro sarebbero mancati gli elementi del dramma, cioè il contrasto e la lotta delle passioni, che ne costituiscono la vita e l'essenza. Nè poteva accadere diversamente (benchè il primo atto accennasse a miglior esito per un certo quale effetto e movimento di scena che vi si incontra) e per il punto della vita di Mario ch'ei volle ritrarre e per il modo con cui effettuò il suo disegno. Diffatti, quale interesse può destare nello spettatore il vedere il protagonista che, nel second' atto, inerte e non combattuto da nessun affetto, null'altro sa che attendere la comparsa di quegli avoltoi, che secondo il presagio dell'indovina, debbono essergli auspici della vittoria? che, nel terzo, condannati a morte quei che il tradivano, ringrazia gli dei della rotta dei Cimbri? Eppure quest'è l'unica parte che il sig. Silva, nei due atti che susseguono l'esposizione, assegnò al suo eroe!

Anche la *Guerra o la Pace....?* del sig. Federico Garelli è lavoro d'occasione; ed io vi confesserò che ieri sera mi recai al teatro D'Angennes sospettoso ed inquiete, temendo di trovarmi a fronte d'una di quelle scempiaggini nelle quali sono falsati i caratteri, senza verità i costumi: nelle quali l'arte è manomessa, calpestato il buon senso, svisata la storia, oltraggiata la morale per riscuotere un facile applauso. Ma, per buona ventura, i miei timori, le mie previsioni non si avverarono.

Non dirò già che la *Guerra o la pace* sia un capolavoro; ciò forse nol sogna nemmeno lo stesso autore! Bensì posso affermare che in questo lavoro l'intendimento politico s'asconde sotto le forme di vera commedia: che ivi è pittura di costumi nostri; che le allusioni sfuggono generalmente lo scoglio della volgarità e spesso sono ingegnose (e bastimi lo accennare, a mo d'esempio, l'allusione ai tre colori nazionali ed allo intervento francese in Roma): che finalmente ivi s'incontra qua e là più spirito e d'assai miglior lega che non nel tanto strombazzato *Troppo tardi*.

Colla commedia del sig. Garelli e col destinar il provento della prima recita a favore delle famiglie povere dei contingenti, fu dunque ieri inaugurata la serie delle rappresentazioni in dialetto piemontese, che la compagnia diretta dal signor Toselli si propone di dare al teatro D'Angennes. Ed io ben vorrei che così lieti auspicii portassero fortuna al capocomico, il quale dimostrò di comprendere come il vero artista, oltre al sentire forse più squisitamente che altri il pregio della beneficenza, non debba, anche nel proprio interesse, mai niegare il suo concorso nel tergere una lacrima, nello alleviare un dolore, nel dividere col misero quell'oro che si raccoglie dai sollazzi e dai piaceri del ricco.

Per quanto spetta al disegno di creare un teatro piemontese, a me non pare da condannarsi intieramente il signor Toselli. Quando Goldoni scriveva una gran parte di sue commedie e queste si recitano tuttodì in dialetto veneziano, quando a Napoli si ha un teatro speciale dove si rappresentano sempre commedie in dialetto, quando nei varii teatri d'Italia si applaudisce Meneghino e Stenterello, perchè mai s' avrà da sbandire il dialetto piemontese dal teatro? So che la lingua deve stare dinnanzi al dialetto: ma, poichè conviene pigliare il mondo com'è, so altresì che un teatro piemontese, ben diretto, potrebbe recare buon frutto nelle classi popolari che più facilmente l'intenderebbero e lo gusterebbero, nello intento di migliorarle ed istruirle colla rappresentazione di buone commedie: e so finalmente che a questo scopo gioverebbe meglio le cento volte il disegno del signor Toselli, s'ei vi saprà perseverare, che non i teatri diurni colla rappresentazione dei peggiori drammi francesi tradotti in una barbara lingua che si vorrebbe battezzare italiana.

Le due compagnie equestri del teatro Gerbino e del teatro Vittorio Emanuele attirano sempre numeroso concorso di spettatori alle loro rappresentazioni. Piace quella diretta dal signor Ciniselli per la copia di artisti e per la bellezza dei cavalli abilmente ammaestrati: piace quella del Guillaume, specialmente per il numero e la valentia singolare dei clowns, cosicchè ben può dirsi che si assiste con diletto alle rappresentazioni di entrambe le compagnie.

Al teatro Carignano, nella settimana e forse mercoledì, verrà recitata una nuova commedia del signor D. Botto, appositamente scritta per la compagnia Trivella, intitolata: *Il vecchio ed il nuovo.*

alcuni suoi giudizi, ma i fatti sonò fatti e si possono apprezzare diversamente, non si distruggono. Ed essi sono palesi a tutti, per provare che gli stati romani abbisognano d'una radicale riforma.

MONUMENTO ALL' ESERCITO SARDO

Questa mattina, domenica, alle ore 10 e mezzo, veniva inaugurato il monumento offerto da' milanesi all' esercito piemontese.

Questa solennità essendo, per così dire, consacrata a' valorosi nostri soldati, la guardia nazionale, rappresentata da un battaglione, ha ceduta la destra alla truppa di linea, rappresentata pure da un battaglione.

Dinanzi al monumento erano convenuti il generale d'armata comandante la divisione di Torino, il generale della guardia nazionale, lo stato maggiore di entrambi e moltissimi ufficiali dell' esercito e della milizia cittadina.

L'egregio sindaco di Torino, ed il consiglio delegato, i donatori del monumento, il valente scultore Vela e moltissimi altri eranvi riuniti.

La piazza Castello, dalla parte del palazzo Madama, era stipata dalla folla. La musica del nono reggimento e quella della guardia nazionale alternavano le lor melodie, quando alle ore dieci e mezzo precise, tolto il drappo che copriva la statua, sorse un' acclamazione unanime, un batter di mani generale.

La statua rappresenta un alfiere che regge colla mano sinistra la bandiera nazionale e colla destra impugna la sciabola. Essa è rivolta verso Dora Grossa.

Dopo che le musiche militari ebbero suonata la *marcia* reale, il cav. Achille Mauri disse parole calde di patrio affetto e di ammirazione al prode esercito, a cui risposero il generale de Sonnaz ed il sindaco di Torino, entrambi con accenti patriotici e degni di questi solenni momenti, dell'esercito e della nostra città.

L'inaugurazione del monumento all'esercito sardo non poteva farsi in condizioni più propizie. Esso è simbolo di concordia e di fusione reale e conciliazione degli animi, non meno che della speranza vivace che l' Italia ripone nel re e nell' esercito nostro.

Il discorso dell' egregio Achille Mauri, assai applaudito, è il seguente:

La gloria della milizia fu sempre reputata, come quella delle lettere e dell'arti, nobilissima parte del retaggio di tutta la nazione, anche ne' tempi più bui e dolorosi, anche quando gli spiriti nazionali parvero più compressi dalla cieca ira de' casi e dalla forestiera prepotenza. Ciascuna italiana provincia rammenta i militari suoi fasti, e ridice i nomi de' suoi famosi soldati insieme con quelli de'suoi pensatori, de' suoi poeti ed artisti. Ma dopo che i principi di Casa Savoia ebbero accennato il gran proposito d' aprir la strada all' avvenire della nazione con la prudenza dei consigli e col valore delle armi, lo splendore dell'italiana milizia si raccolse intiero sull' esercito piemontese, che cominciò ad essere risguardato come il nucleo della nazione armata a rivendicare e difendere i proprii diritti. Con che costanza siasi da esso adempiuto all' alto mandato, lo attestano le gagliarde lotte che sostenne negli ultimi tre secoli, in cui colse tanta messe d' onore e si guadagnò titoli così splendidi all'ammirazione e alla benemerenza di tutt' Italia. Avvenne perciò che quando spuntarono quei giorni prestigiosi, in cui parve sì prossima a compiersi la grand'opera del nostro riscatto, tutti gli sguardi e tutti i cuori si volsero all'esercito del bellicoso Piemonte, e dalle sorti di lui fu creduto dipender l'esito finale dell'arditissima impresa. Sciaguratamente la fortuna non istette allora dalla parte ov' era la giustizia; ma l' esercito piemontese uscì dal disuguale conflitto ammirato da tutto il mondo civile e dagli stessi nemici pel suo impetuoso coraggio, per l'austera sua disciplina, per la sua intrepidezza a sfidare ogni rischio, per la sua pazienza a sopportare ogni disagio, per la sua figliale devozione a quell'eroico martire di Carlo Alberto, per la magnanima calma con cui durò le accuse, le ingiurie, le stoltezze che se gli gittarono in faccia intanto che combatteva e vinceva. Di che, svanita l'ebbrezza di quei giorni di generosi sogni e d' errori non generosi, entrò saldo il sentimento in cuor degl' italiani tutti, i quali si persuasero essere nell'esercito piemontese il nerbo d'ogni forza nazionale, e doversi quest' esercito mantenere, accrescere, incoraggire, amare ed adorar quasi unicamente da tutta Italia. Nella quale persuasione viemeglio si confermarono, com' ebbero veduto che in mezzo ai lutti e alle vergogne del resto della Penisola, solo il Piemonte salvò le sue franchigie e il tricolore vessillo in grazia della sapiente lealtà del suo Re, e dell'invitta concordia di tutti gli ordini de' cittadini, e in grazia ancora del suo valoroso esercito, e singolarmente come si furono raccertati che, in merito dei disagi patiti e del sangue versato dai sui soldati sui campi della Crimea, ottenne il Piemonte d'esser ammesso colà dove si libraron le sorti europee, a difender le ragioni d' Italia.

Qual maraviglia adunque che le italiche genti, tenere in ogni tempo de' nazionali lor vanti, memori del passato, presaghe dell'avvenire, serbino in tanto onore ed affetto l' esercito piemontese, e siansi deliberate d' offrirgli un segno durevole dell' obbligo antico che gli hanno, e della perenne fiducia che in lui ripongono? Milano pigliò il passo innanzi alle città sorelle; ma non ne sarà certo alcuna a cui dolga ch'ella siasi attribuite le primizie di questo nazionale omaggio; ella che ha tanto osato e sofferto tanto; ella che ha sì gran bisogno di fortificarsi nel coraggio della pazienza, nel vigore della speranza. Ben sarà sempre da ricordare a suo vanto, che il gentile pensiero fu da lei accolto quando trovavasi nelle più aspre distrette, quando Italia tutta era in lei minacciata da' blandimenti del forestiero che pretende padroneggiarla, ed era perciò necessario far chiaro al mondo, mercè d'una solenne protesta, che la signoria forestiera, tirannesca che sia o temperata, violenta o benigna, è del pari disdetta dal sentimento unanime degli italiani, i quali vogliono far propria la terra in cui Dio gli ha collocati. Nazionale è dunque questo monumento destinato ad esprimere un pensiero comune a tutta la nazione, del quale i milanesi si fecero interpreti nel sacro nome della concordia italiana. E appunto come nazional monumento fu degnato di così cortese ospizio in questa illustre città, ch'è diventata il tempio del patrio culto, e per disposizione di questo onorando municipio, a cui se ne debbono grazie larghissime, fu eretto in sì cospicua sede, nel centro d' ogni cittadina operosità, dinanzi a questo storico palagio, presso alla reggia di quel principe che tiene in egual pregio lo scettro avito e la spada di soldato d'Italia.

Ed ecco oggi rivelasi alla pubblica vista in onor della vicina anniversaria ricorrenza di quella gloriosa giornata, in cui l' esercito piemontese al ponte di Goito, sotto il fulminar delle artiglierie nemiche, conquistava il valico del Mincio. Pigliamone giocondo augurio, intanto che ammiriamo il magistero con che l'ingegno potentemente italiano di Vincenzo Vela seppe dare sensibil forma all'alto concetto che gli era commesso significare. Quanta felicità nel pensiero di rappresentar l' esercito in un alfiere che se ne sta armato a guardia del nazionale vessillo! quanta maestà in quell' atletica figura! quanta dignità in quell' attitudine che esprime il coraggio tranquillo, alimentato dalla deliberazione più ponderata e più salda! No, non è quello un soldato mercenario che braveggia spavaldo; ma è un soldato cittadino che sente la severa nobiltà del suo còmpito, e sa quanto sia bello combattere a difesa del simbolo della nazione, e all'uopo morire! La fiera bellezza del volto, più pensoso che ardente, rivela l'altezza dell'animo: gli occhi virilmente sbarrati accennano la costanza del proposito, e tutt' intera la vigorosa persona ci mette dinanzi il tipo di questa gente subalpina così generosa ed ardita, così robusta e perdurante. Oh! io ne attesto fidatamente i prodi che qui m'ascoltano: l'esercito piemontese di fermo andrà baldo d'essere rappresentato da sì parlante immagine del valor sincero. Nè di men larghe lodi si rimeriterà il bassorilievo, in cui con tanta evidenza e gagliardia è effigiato re Vittorio Emanuele in atto di guidar le sue schiere d'ogni arma alla grande impresa del riscatto italiano: figurazione piena di moto e di brio, di cui viemmeglio si noteranno i pregi quando fra breve verrà tradotta al bronzo, e il monumento sarà in ogni sua parte compiuto.

Intanto rallegriamoci che sia sorto non solo ad onorar l'esercito piemontese, ma sì ancora ad esprimere gli affetti degli italiani tutti e ad esser per ora un'ara a'lor voti, e un'ara un giorno (Dio voglia presto!) a'loro ringraziamenti ed alle loro esultanze. Chi nel cospetto di esso potrebbe tenersi dall'aprir l'animo alla più larga fiducia? chi, pensando a' giorni in cui dai milanesi ne fu accolto il disegno, non si sentirebbe propenso a credere che in siffatta loro idea entrò qualcosa d'arcano, qualcosa, a così dir, di profetico? Basta per ciò paragonare quei giorni con questi, lo scoramento d'allora con le presenti speranze: basta che si getti lo sguardo su questi stuoli d'animosi giovani, che hanno lasciato il tetto nativo e la cara famiglia e tutte le dolcezze della vita, e qui sono accorsi sulla fede d'una parola ripetuta da tutti gli echi della penisola, la quale va annunciando che l'esercito piemontese sta per ridiventar l'esercito d'Italia: basta che fermiamo il pensiero sulle simpatie che ci si largheggiano dalle nazioni più poderose e civili, sui validi aiuti che ci sono promessi, sul mirabile spettacolo di concordia che tutt'Italia presenta dall'Alpi al Faro. Oh, confidiamo, confidiamo! Tanta mole d'eventi, di concetti, di speranze non si sarà raccozzata in sì breve tempo per isciogliersi in nebbia vana. Confidiamo che la Provvidenza prepari nuovi tempi a questa terra d'amore e di martirio; che la causa della giustizia sia per riportar nuove e durevoli vittorie; che gli italiani, sì forti da tanti secoli ai dolori, siano per mostrarsi forti del pari a' cimenti ed alla gloria!

SAGGI DI MODERAZIONE AUSTRIACA

Ecco in quali termini squisiti la *Gazzetta di Vienna* si esprime sulla politica piemontese:

« Egli era a prevedersi che il dispaccio indirizzato il 17 marzo dal conte Cavour al marchese d' Azeglio ambasciatore sardo a Londra fornirebbe alla stampa europea materia a nuove considerazioni sulla situazione, ed è quanto ebbe luogo. Giorni sono abbiamo detto quello che ne pensavamo in brevi parole e non abbiamo ragione di modificare in oggi il nostro giudizio.

« Noi dicevamo che quel dispaccio era una nuova manifestazione della politica abbietta e spregevole del gabinetto di Torino e queste espressioni noi le applicavamo meno alle molte alterazioni dei fatti positivi di cui formicola quel documento, e che d'altronde non sono più cose nuove, quanto al pensiero che secondo noi avea guidato il conte di Cavour allorquando scriveva quel dispaccio. Non c'inganneremo guari dicendo ch'esso lo scrisse non già come uomo convinto della giustizia della sua causa e nella speranza di condurre una modificazione nel giudizio portato dall' opinione pubblica in Inghilterra, ma come uomo perfettamente persuaso che la sua causa è cattiva e che ha già fissato il suo sistema d'ingannare il giudizio dell' Inghilterra e di menare il popolo inglese per la punta del naso. Noi impieghiamo a disegno questa espressione triviale perchè il conte Cavour non potrebbe sceglierne un' altra se volesse francamente confessare con quale intendimento esso scrisse il suo dispaccio al marchese D'Azeglio.

« La nostra opinione è ch' esso non aveva altro scopo che questo scopo triviale. È questa certamente una sfacciata giunteria che non sarebbesi mai supposta in un consigliere della corona. Come il sig. conte Cavour si adoperò per giungere a' suoi fini? Esso sa naturalmente come tutti, quanto l'inglese sia superbo delle istituzioni del suo paese: come tutti ancora egli sa che lo spirito del popolo inglese ha una tendenza a vedere queste instituzioni sempre più sparse. Esso conosce le simpatie che l' Inghilterra ha per il Piemonte dopo che trovasi sotto il regime del suo statuto fondamentale del 1848. Esso sa che non ha che a toccare questa corda per isvegliare l'attenzione del popolo inglese per fargli mettere il grido: *hear hear*. Esso conta sull' intervallo decorso dalla pubblicazione del dispaccio del conte Buol del 25 febbraio; esso specula sulla circostanza che se ne saranno già dimenticati i dettagli e lancia impudentemente alla faccia del popolo inglese menzogna su menzogna, di quelle menzogne che si fanno colla coscienza di mentire: esso dice sfacciatamente che l'Austria minaccia il suo statuto. Il conte Cavour raggiungerà il suo scopo? Ecco quanto crediamo. »

Dispacci Elettrici Privati

AGENZIA STEFANI

Parigi, 10 *(matt.)*

Il *Moniteur* pubblica un secondo articolo sull'attitudine della Germania: esprime la propria soddisfazione scorgendo che l' agitazione malevola provocata dalla stampa e dalle Camere di varii stati tende a dissiparsi e che la parte sana ed illuminata della Germania ha riconosciuto che tali violenze non avevano alcuna causa reale.

L'attitudine della Francia nella questione italiana lungi dall'autorizzare la diffidenza dello spirito germanico deve al contrario ispirare sicurezza.

La Francia non vorrà attaccare in Germania ciò che vuol guarentire in Italia. La sua politica che rinnega ogni sorta d'ambizione e di conquista, domanda soltanto quelle soddisfazioni che sono reclamate dal diritto delle genti, dalla felicità dei popoli, e dall'interesse europeo.

In Germania come in Italia vuole che le nazionalità riconosciute da' trattati possano mantenersi e consolidarsi, perchè le considera come le basi essenziali del diritto europeo.

Rappresentare la Francia come ostile alla nazionalità germanica è un controsenso.

Da dieci anni a questa parte la Francia ha adoperata la propria influenza ad appianare le difficoltà insorte ed a risolverle conformemente alla equità ed alla giustizia: cita la Spagna, la Svizzera, Roma, Napoli, l'Holstein ed i Principati Danubiani, di cui si sforza a far trionfare i voti legittimi, per assicurarsi l'ordine appoggiato sugl'interessi nazionali soddisfatti.

La politica della Francia libra con equità gl'interessi di tutti i popoli, e ciò che vuole in Italia saprà rispettare, essa medesima, in Germania.

Non saremmo noi i minacciati: per esempio una Germania che conciliasse la propria organizzazione federale colle tendenze militari, il cui principio appoggiasse sul Zollverein (1).

Il *Globe* dice che il governo inglese ha ricevuto ieri la notizia che l'Austria ha dichiarato la guerra al Piemonte; ma nulla sino a questo momento è venuto a confermare la notizia data dal giornale inglese.

(1) Traduzione letterale.

INTERNO

FATTI DIVERSI

Richiesti, pubblichiamo la seguente dichiarazione unendoci di gran cuore a quei sentimenti di concordia che sono in essa espressi »

« Ill.mo sig. Direttore,

« Parecchi giornali, *prestando fede a calunniose relazioni*, censurarono amaramente il contegno del maggiore cav. Questa verso gl'immigrati italiani che per militare nel nostro esercito si presentarono alla commissione di cui è presidente.

« Volendo io stesso verificare se quelle censure avessero fondamento, ebbe a risultarmi che ogni giorno, terminate le operazioni della commissione, il maggiore Questa, riuniti in drappello quei volontarii e fatta loro laconica concione d'incoraggiamento, è sempre salutato con vivi applausi da quella gioventù, e credo questa essere la più bella risposta a coloro che, avuto nissun riguardo all'onorata condotta di un uffiziale che invecchiò sotto le armi, cercano colla calunnia di mettere la discordia per l'appunto quando e nazione e armata hanno bisogno di stringere amica la mano.

« Sarò riconoscente alla gentilezza di V. S. Ill.ma se vorrà inserire questa mia dichiarazione nel prossimo numero del di lei stimatissimo giornale, e gradire ad un tempo la espressione di mia particolare stima.

« *Il comandante militare*

« Mezzena. »

I volontari. Gl' italiani nativi degli Stati Romani, sudditi sardi o no, dimoranti a Torino, hanno costituito un comitato per ricevere i giovani volontari che dallo Stato Romano si recano ad arruolarsi in Piemonte e dar loro appoggio ed indirizzo.

Il comitato ha per ora la sua sede in via dell'Esagono N. 8, piano terreno.

Una dimenticanza. Il ministro dei lavori pubblici dal quale dipendono le regie poste non ha forse pensato che qualche cosa dovea pur fare anch'esso per i volontari arruolati nei battaglioni dei *Cacciatori delle Alpi*. Esso si dimenticò d'estendere ai soldati e bassi ufficiali di quel corpo la franchigia postale di cui godono i soldati e bassi ufficiali dell' esercito. Ed a noi torna caro il fargliene memoria, certi essendo che questa parificazione di trattamento non potrà incontrare alcuna difficoltà.

La scuola d'Ivrea. Riceviamo da Ivrea la seguente lettera, la quale attesta tutta la sollecitudine del ministero della guerra nell' ordinamento della scuola pel corso supplementare. Esso sarà letto con piacere de' parenti de'giovani allievi:

Ivrea 8 aprile.

Tutto il locale è diviso in due parti. Uuna parte migliore è destinata agli allievi e alle persone che li servono immediatamente (12 uomini, un sergente e 2 caporali) ed a questa parte non possono avere accesso altri individui. L'altra parte e destinata agli inservienti. Tutto il locale è messo a nuovo. Una stupenda e ben intesa cucina. Sei sale da pranzo, capaci ciascuna di sessanta allievi. Tavole nuove, tovaglie nuove ecc. Tre pasti al giorno.

Al piano 2° e 3° vi sono N. 24 spaziosi e ben aerati dormitoi; 15 letti per ciascun dormitoio. I letti consistono in così dette *brande* di ferro, con materassi, lenzuola e coperte uniformi.

In un fabbricato separato vi è l' infermeria, capace di buon numero di letti. Attualmente ve ne sono 20 in ferro, eleganti, montati con cortine bianche. Tutti gli accessorii sonop ulitissimi, persino i portacattini in ferro.

Le sale di studio sono ampie, bellissime.

Da questi pochi cenni potete rilevare come si pensi a rendere a questi allievi la vita non solo il meno dura possibile, ma direi anche comoda più che non si aspettano essi medesimi. Si esigerà per compenso da loro buona volontà e disciplina.

Il locale è attualmente in pronto per 360 alunni: si può però aumentare il loro numero di altri 60 e vi starebbero tutti molto comodamento.

Dono patriotico. — Ci venne comunicata la leguente lettera stata indirizzata al *Daily News* 23 marzo:

» Signore: Egli è con gran piacere che io sono stato informato che il sig. Perla di Piemonte, il quale ha ricevuto diverse volte la medaglia in premio dei suoi miglioramenti nella fabbricazione della birra, ha fatto dono di un grande e magnifico cannone alla fortezza di Alessandria, coll'iscrizione assai significativa:

« *Carlo Perla alla sua Patria Italia*

« Quest'atto generoso dimostra i suoi eccellenti sentimenti per il suo paese nativo, ed egli merita realmente la pubblica ammirazione.

« Ho l'onore ecc.

« Vincenzo Tergolina,
ex-deputato all'ultimo parlamento in Venezia.

NOTIZIE POLITICHE

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Venezia, 7 aprile.

Volete sapere alcunchè di Venezia fuor di quello che si fa e dice nei caffè e nei teatri? Il municipio ricusò al governo un aumento dell'imposta fondiaria, avutō giusto riflesso alle profligate rendite dei proprietarii. Reclamò pure da sua parte la declinazione dal foro militare ora pronunciata del processo Lombardini, Fambri e consorti, di cui s' ignora fino il titolo, come al tempo dei Dieci, calcolate le debite differenze cronologiche. Non sono questi i primi atti d' indipendenza e di opposizione legale. Quando lo stato compulsava il comune a saldare precunti debiti verso l'erario, il municipio veneto ridestava da un sonno di 40 anni crediti fino allora obbliati od attraversati, e la finale liquidazione riusciva a stabilire il comune creditore di somme ingenti, di debitore che egli era. Così si negò, in onta al preopinante collegio della provincia, di pagare a comodo dell' erario le cure ospitalizie di alcuni malati che devono stare *ex iure* a carico di quest'ultimo, come molte altre e rilevanti spese che incambono allo stato e porti, pel militare, ecc. L'amministrazione del comune ne ha per certo avvantaggiato e materialmente e moralmente. L' aquartieramento delle truppe procede colla maggiore regolarità e col minimo disagio della popolazione: nessuna abitazione privata fu per anco requisita: i locali vuoti saziano le non poche esigenze del militare, nè si ebbe riguardo alla qualità dei proprietarii. Il municipio si trincera sempre scrupolosamente nella legalità sì rispetto ai titoli che alle forme. Avete già veduto il programma del nuovo cimitero. I fondi necessarii sono già approntati. La religione della morte è la più santa espressione della civiltà, e molto ci tardava che Venezia s' inspirasse anche in questa parte alle sue grandi tradizioni.

Nell'intendimento di migliorare l'educazione dell'operaio si aprirà fra poco una scuola festiva per gli artieri. Anche la fondazione di un istituto di musica va acquistando ogni giorno consistenza d' effetto, ed è pensiere utilmente gentile.

Fra le più urgenti provvidenze locali si attende seriamente a dotare il paese d'acqua potabile. Ristaurati in gran parte i pozzi pubblici, dato impulso all'espurgo dei privati, pendente il progetto d' un acquedotto, s' instituiscono esperimenti per depurare l' acqua delle fonti artesiane e per ridurre ad acqua dolce la salsa secondo il metodo Normandy. Si dà opera contemporaneamente ad arrestare gli arbitrii della società impresaria del gas che, forte di un quasi privilegio costituitogli dalla indolenza degli speculatori naturali, vessa i consumatori ed il pubblico costretti a valersi del suo prodotto. Un'officina di controlleria sull'esempio di altre città principali, sarebbe già da tempo attivata senza le defatigazioni e tergiversazioni del collegio provinciale. E così si appunta di retrivo il paese quando la reazione viene dai suoi stessi patroni.

Ma così va il mondo! per non poter battere il cavallo si batte troppo spesso la sella.

(*Altra corrispondenza*)

Piacenza, 8 aprile.

.... I fervori costituzionali si vanno, in Parma, sensibilmente raffreddando, sia per l'inopportunità che si fa ogni giorno più manifesta, di mutare ora le forme organiche del governo, sia per un fatto recente, il quale ha rivelato come fossero mal fondate certe speranze che si erano troppo leggermente accolte.

Già vi ho scritto come il conte *Zileri*, autore della circolare diramata agli impiegati e inquilini dipendenti dalla casa ducale fosse stato rimosso improvvisamente dall'ufficio suo di *Maggiordomo di corte.* Quest'atto avea destato nel pubblico molta soddisfaziona e si riguardava generalmente come indizio, nel governo, di migliori pensieri. Ma l'allegrezza ha durato poco: Una disposizione recente di S. A. lo nomina invece a *gran ciambellano di corte* coll'emolumento che aveva come maggiordomo, e dippiù con quelle indennità che sono dette di *rappresentanza*: donde la sua disgrazia si muta a un tratto in favore grandissimo. È la solita altalena che fa del nostro governo un'imbroglio incomprensibile, e dimostra come sia vano sperare in riforme serie e durature.... Oggi si sono dagli austriaci fermate tutte le barche che erano sul Po, nè alcuno sa indovinare la ragione di questo fatto. Per lunedì si prepara una finta battaglia, durante la quale saranno, dicesi, chiuse le porte della città, e si faranno molti spari di cannone a prova della solidità dei nuovi fortilizii.

Qui si ritiene come certo, che la guarnigione sarà portata a circa trenta mila uomini, perchè la cerchia fortificata della città richiede appunto una forza non minore, e le provviste accumulate bastano a truppe anche più numerose che dovessero restare per lungo tempo assediate.

Si fanno lavori anche all'alveo della Trebbia, sotto pretesto di far terrapieni pel bersaglio; ma i rialzi di terra lungamente protratti, fanno credere che si intenda anzi a formare una trincea, disegnata per fazioni campali.

Insomma par evidente che si voglia fare di Piacenza un punto di solida resistenza, e di aggressione insieme, ove le circostanze fossero favorevoli, alle parti più vitali del vostro territorio. Guardatevi, che niuna precauzione sarà soverchia!

—

Leggiamo nel *Galignani's Messenger* che il principe Corsini ha mandato un dispaccio telegrafico a Parigi per dichiarare non essere vero che egli abbia scritto una lettera al granduca di Toscana per consigliarlo di entrare in una alleanza col Piemonte. Nonostante questa dichiarazione del *Galignani's*, crediamo che la lettera esista realmente.

Giacchè siamo alle smentite controverse riportiamo anche la seguente della *Gazzetta di Milano*:

« I fogli oltre Ticino, ricevuti stamane, pubblicano un ordine del giorno alle II. RR. truppe, emanato da S. E. il comandante della seconda armata, generale d'artiglieria conte Gyulai.

« Siamo autorizzati a dichiarare quell'ordine apocrifo e frutto di mera invenzione. »

La *Gazzetta di Milano* avrà il suo interesse per pubblicare questa smentita. Ma ciò non toglie che l'ordine del giorno, da noi pubblicato, sia vero ed autentico, come sappiamo per testimonianze irrefragabili.

La congregazione municipale della regia città di Milano ha pubblicato un avviso, nel quale si rende noto a tutti i soldati in riserva, ed a tutti quelli appartenenti agli indicati reggimenti e battaglioni, i quali prestarono giuramento nell'anno 1851, che incumbe loro l'obbligo di presentarsi nei giorni 1 e 12 corr. all' I. R. revisoriato di completamento in Milano muniti dei vestiti erariali, onde prestare servizio attivo nell'esercito austriaco.

— Il *Moniteur* belga pubblica un decreto reale che nomina il barone Chazal a ministro della guerra in sostituzione del generale Berten che ha dato la sua dimissione.

— Il governo di Monaco ha mandato al consiglio federale svizzero, dice il *Bund*, una risposta in cui nega i fatti allegati degli arrestati a Monaco per l'affare del Casino. In quanto alla condanna dell'impresario svizzero, il governo di Monaco sostiene di non poter far altro perchè fu data sentenza dal tribunale che il governo non può cassare. Del resto il governo monachese nega che il principe abbia parte al casino colà esistente.

Il *Bund* dice pure, assicurarsi che per due giorni fu interrotto il trasporto delle merci sulla ferrovia da Basilea a Strasburgo perchè l'amministrazione militare francese occupò tutti i mezzi di trasporto per le truppe. Si parla anche di grandi acquisti di fieno in Svizzera per conto di impresari francesi.

— L'agitazione elettorale ha già incominciato in Inghilterra. Molti candidati hanno già annunciato la loro intenzione di mettersi nei ranghi, e diversi dei più notevoli uomini parlamentari hanno già fatto indirizzi ai loro elettori. Abbiamo già fatto menzione di quello di Mr. D'Israeli; ora vi sono anche quelli di lord J. Russell e di sir J. Graham. Il primo si estende sulla quistione della riforma elettorale e tocca la quistione estera solo colle seguenti parole: « Lo stato degli affari nel continente rende desiderevole che la voce del parlamento britannico sia sentita per la difesa della pace e insieme della libertà. » L'altro non fa alcuna menzione della quistione estera.

È annunciato pure un indirizzo di lord Palmerston ai suoi elettori di Tiverton, nel quale si dice che la quistione loro sottoposta è quella della riforma elettorale, e si confuta l'asserzione che gli interessi dell'Europa non permettono la dimissione dei ministri. Il ministero è invece a questo riguardo assai debole, e nelle quistioni della politica estera la sua voce non è mai stata ascoltata.

— Nella seduta del 2 aprile della seconda camera di Prussia, il deputato Vincke accennando alla voce inquietante diffusa nel paese, essere intenzione del governo di trasformare la landwehr in una specie d'esercito permanente, espresse il desiderio che il ministro della guerra desse su ciò delle spiegazioni tranquillanti. Il ministro della guerra, generale Bonin, rispose che il governo considerava il regolamento della landwehr del 24 novembre 1815, come una legge del paese la quale potrebbe essere modificata soltanto mediante la proposta d'una nuova legge, ma cui non si è minimamente intenzionati di modificare, non potendo il governo così facilmente rinunziare ad un sistema cui la patria va debitrice d'una pace di quarant'anni. Attualmente si sarebbe bensì in procinto d'armare l'esercito con un eccellente fucile di nuova invenzione cui otterrà anche la landwehr. A questo scopo seguirebbe un concentramento onde esercitarsi nell'arma. Anche in riguardo all'artiglieria sarebbe imminente una riforma, e le esperienze fatte specialmente nella Crimea avrebbero reso necessario un nuovo ordine di combattimento. Il ministro della guerra finisce col dichiarare che qualunque modificazione venisse attivata nell'armata, nel principio fondamentale e nella base su cui si fonda la landwehr non verrà cangiata cosa alcuna.

La *Gazzetta d'Augusta* confessa in un lungo articolo che la tendenza di dar in mano alla Prussia l'egemonia della Germania ed anche l'impero ereditario tedesco, è di nuovo emerso. « Questo pensiero della Prussia di predominare in Germania e di escluderne l'Austria si fa sempre più manifesto; *gli Annali prussiani* lo predicano, così anche il *Grenzboten* e l'opuscolo comparso in quattro edizioni, la *Prussia e la questione italiana*, che pure è respinto dagli *Annali prussiani*. Inoltre la *Gazzetta di Colonia*, di *Weser*, l'*Universale* di Lipsia ed altre propugnano la stessa causa.

— Scrivono da Atene che 90 soldati del battaglione greco di Lamia erano disertati per penetrare in Turchia (nella Tessaglia); ma scorse 24 ore, 50 di essi ritornarono all'obbedienza; altri furono circuiti dalle truppe turche nel territorio ottomano e 15 non tardarono ad arrendersi. I 25 soldati che rimanevano fuggirone nelle montagne. essendo inseguiti dalla gendarmeria di ambi gli stati. Il governo greco ordinò un'indagine severa su questi fatti, che tendevano (per quanto sembra) a suscitare un movimento in Turchia. Parecchi fra gli altri autori del fallito tentativo furono imprigionati in Atene.

— Da Costantinopoli 2 corrente, l' *Osservatore Triestino* reca:

« L' imbarco delle truppe ottomane destinate per il campo di Sciumla cominciò il 28 marzo. Tre battaglioni di fanteria partirono per Varna. I navigli che li trasportarono dovevano ritornare tosto a Costantinopoli per imbarcar nuove truppe alla stessa volta. — Il consiglio del Tanzimat seguita ad occuparsi attivamente, colla commissione della Bosnia e dell' Erzegovina, intorno alle riforme da introdursi in quelle provincie. »

— Il *Tribune* di Nova-York reca in data di Londra le seguenti notizie, che dice essergli pervenute « da ottima fonte: » Uno dei fatti più importanti, pienamente autentico, seppure non ancor noto ai giornali, è la sottomissione dei tartari di Khalka alla Russia. Il numero delle persone che compongono queste tribù ascende a quattro milioni, e il loro paese si estende dal confine della provincia d'Irkutsk sino al gran deserto della Mongolia. Il paese acquistato per tal modo è grande quanto la Francia, e ho press'a poco il clima della Francia meridionale. Egli è l'Italia della Siberia. Se vi si aggiunge il recente acquisto del paese bagnato dall'Amur, si può dire che dopo l'ascensione al trono dello czar Alessandro, la Russia ha acquistato un territorio grande quanto la Francia, il Belgio, l'Olanda e tutta la Germania insieme. Sembra in effetto che l'intenzione della Russia non miri all'India, ma alla Cina. Questo fatto, il quale è indubitatamente esatto, va annoverato tra i più grandi avvenimenti politici seguiti da parecchi anni, ed è il passo più rilevante che la Russia abbia fatto per il suo ingrandimento, dopo la divisione della Polonia.

RIVISTA DELLA BORSA DI TORINO

Dal 2 al 9 aprile.

La settimana finisce peggio di ciò che sia cominciata. Se l'aspettazione del congresso non escludeva molte incertezze, almeno la Borsa considerava quello come un ultimo tentativo prima che si ricorresse alla guerra.

Ma la notizia che l'Austria domandava ed insisteva che il Piemonte disarmasse, altrimenti non avrebbe accettato il congresso, non ritardò a scoraggiare la speculazione e vi fu ribasso in tutte le Borse.

A Londra il ribasso fu provocato da molte cause, fra le quali la quistione estera non teneva il primo posto. Lo scioglimento della Camera de' comuni, l'imprestito russo, l'attesa di altri imprestiti hanno pesato sui corsi de' consolidati e provocato un ribasso che riagì sulle borse estere.

Venne quindi l'ordine del giorno austriaco che, trasmesso a Parigi per mezzo del telegrafo, vi fu considerato come un manifesto di guerra, poscia la notizia confermata del campo militare di Culoz e delle altre disposizioni del governo imperiale di Francia per metter l'esercito in grado d'entrare in campagna e tutto ciò ha contribuito a rallentare gli affari e deprimere i corsi del 3 0\0 francese e far ribassare d'una lira i consolidati.

Alla Borsa di Torino fu assai più sensibile l'influenza dell'incalzare degli eventi e delle complicazioni politiche.

La rendita 5 0\0 1849 da 79 25, a cui rimaneva alla fine della settimana, cadde successivamente a 78, 77 50, 77 25, 77, 76 50, 76, 75 50 e perfino 75. Il dispaccio che annunziava la deliberazione dell'Austria di mettersi sul piede di guerra e mandar nuove truppe in Italia ha in poche ore fatta cadare la rendita da 76 a 75, senza che neppur a questi corsi vi fossero compratori per qualche partita di rilievo.

Sulla nostra piazza non si potrebbe ora metter sul mercato 10 mila lire di rendita senza provocare un ribasso di 50 cent. a 1 fr. tanto sono esitanti i capitalisti.

Il mercato industriale è stato ancor più inerte del solito. Le azioni della Banca sono segnate 1070, ma non vi hanno compratori.

Le azioni Cassa del commercio scesero da 64 a 62,60,58 con pochi affari. La Cassa è ora costretta all' inazione, sia perchè ha pochi capitali disponibili, sia perchè i capitali che ha immobilizzati in valori non possono essere impiegati altrimenti senza perdita, e forse anco non potrebbero perchè ora mancano più i compratori che i venditori.

Egli è in vista di render mobili i capitali che la Cassa ha promossa la vendita delle strade ferrate di Cuneo e di Stradella; ma tale operazione richiede da parte del governo non meno che delle società molta cautela, e finora non sono stabilite le basi.

Le azioni di strade ferrate sono neglette.

I corsi de' valori industriali sono in generale puramente nominali.

Gli ultimi corsi sono i seguenti:

5 0\0	1849	76
Certificati		76
Cassa comm.		60

G. Rombaldo, Gerente.

Le seguenti cedole al portatore, creazione 1849 ultimo prestito, decorrenza del 1 gennaio, sono state derubate:

					rendita cad.
N. 28001	al	258020 - 20	ced. da L.		50
251971	al	251990 - 20	»		200
250354	al	250356 - 3	»		500
		250446 - 1	»		250
		256714 - 1	»		50

Torino 8 aprile 1859

Fratelli Bolmida.

SIROPPO E PASTA DI BERTHÉ

alla **CODEINA.** — In seguito alle ricerche del sig. Berthé sulla Codeina ed agli esperimenti comparativi fatti da Magendie, Barbier d'Amiens, Martin, Solon, Arau, Vigla, G. Dumont, ecc. ecc., membri dell'Istituto di Francia, dell'Accademia imperiale di medicina, professore al Collegio di Francia e alla Facoltà, medici degli ospedali di Parigi, il Siroppo e la Pasta di Berthé sono stati riconosciuti da tutti i medici siccome i più sicuri calmanti delle irritazioni di petto e delle tossi ostinate, del catarro, della tosse canina, della bronchite e della tisi polmonare. Disgraziatamente succede al Siroppo ed alla Pasta di Berthé ciò che avviene ai prodotti che godono di una riputazione a giusto titolo meritata, cioè di eccitare giornalmente la cupidigia dei numerosi contrafattori che colle loro colpevoli imitazioni recano il più gran pregiudizio agli ammalati. — A fine di porre un termine a tale stato di cose, noi crediamo utile di dover fare la seguente raccomandazione: *Rifiutare come contraffazione qualunque siroppo o pasta che non avrà sull'etichetta la denominazione:* **Sirop o Pâte de BERTHÉ à la Codeine** e la firma **Berthé**, laureato degli ospedali.

GUANO SPECIALE PER I PRATI

Per il caro prezzo dei foraggi ed essendo temibile che le concimazioni delle praterie del corrente anno eseguite coi terricci ed ingrassi ordinarii sieno infrutt fere per il soverchio asciutto, il sottoscritto propone il suo **Guano speciale** acconcio a spandere anche in stagione avanzata.

Prezzo l. 125 alla tonnellata in Torino. Trattandosi di una forte commissione si dà franca di porto sulle ferrovie.

Per le domande rivolgersi via Borgonuovo, n. 45, piano 3°, D. C. Luigi Massara.

NB. Si fabbricano dal suddetto anche fertilissimi guani pei cereali, leguminoso, oleoso, ecc.

ACQUA DI FIOR DI GIGLIO

della Casa PLANCHAIS di Parigi.

Questa acqua, uno dei prodotti più ricercati per la toeletta dell'elegante società, è igienica, ritarda le rughe, dissipa le efflorescenze, i bitorzoli e le macchie della pelle. Col suo uso giornaliero la carnagione acquista quella delicata morbidezza che sembra appartenere alla sola gioventù, ed una bianchezza e purezza irreprensibili. Basta una sola boccetta per convincersi dell'efficacia di quest'acqua. Prezzo fr. 4. — Deposito in Torino presso l'*Uffizio generale d'annunzi, Agenzia D. Mondo*, via Madonna degli Angeli, n. 9.

ACQUA DI MELISSA
DEI CARMELITANI

Essa previene e guarisce: Mal di mare, apoplessia, vapori, vertigini, debolezze, sincope, svenimenti, letargie, palpitazioni, coliche, mali di stomaco, indigestioni, punture delle zanzare ed altri simili insetti. Fortifica le donne nella gestazione, preserva dalla mal'aria e dalla peste, cicatrizza prontamente le piaghe, guarisce la cancrena, gli umori freddi, ecc. (*Vedi l'istruzione*)

Quest'Acqua, le cui virtù sono conosciute da oltre due secoli, è la sola autorizzata dal governo francese e dalla Facoltà di Medicina, sotto la cui sorveglianza viene fabbricata.

Diversi giudizii e sentenze ottenute contro i contraffattori, consacrano al signor *Boyer* la proprietà esclusiva di quest'Acqua, e riconoscono con la Facoltà di Medicina la sua superiorità — Prezzo **fr. 1 50** la boccetta. — Parigi **Boyer**, via Taranne, N. 14. — Deposito centrale per l'Italia presso l'**Agenzia D. Mondo**, Torino, via Madonna degli Angeli, 9. — Vendesi: *Torino*, Bonzani, via Doragrossa, 19. — Depanis, via Nuova. — *Genova*, Bruzza. — *Alessandria*, Basilio. — *Novara*, Caccia. *Cuneo*, Cairola. — *Mondovì*, Vassallo. — *Casale*, Rava. — *Vercelli*, Pertelletti. *Intra* L. Caccia. — *Asti*, Boschiero. — *Pont Canavese*, Colombetti. — *Sassari*, Solinas.

PLUS DE FEU
AUX CHEVAUX!
30 ANS DE SUCCÈS

Le liniment BOYER MICHEL d'AIX (Provence) remplace le **Feu** sans traces de son emploi, sans interruption de travail, sans inconvénient ni danger possibles; il guérit toujours et promptement les **boiteries** récentes ou anciennes; les **entorses, foulures, écarts, molettes**; les **rhumatismes**, la **paralysie**, la **gale**, les **dartres**, les **pleurésies**, les **pneumonies**, les **hydropisies**, les **rhumes, catharres**, les **ophtalmies**. Enfin on l'emploie avec avantage dans toutes les maladies qui réclament une révulsion énergique et prompte.

Seul dépôt à Turin à la Pharmacie BONZANI, via Doragrossa, 19.

ROB LAFFECTEUR

Il ***Rob vegetabile*** del dottor Boyveau Laffecteur, autorizzato e guarentito genuino dalla firma del dottor Giraudeau De St Gervais, guarisce radicalmente le *affezioni cutanee*, le *scrofole*, le conseguenze della *rogna, ulceri*, e gl' incomodi provenienti dal *parto*, dall' età *critica* e dall' *acrimonia* degli *umori*. È adottato negli spedali militari del Belgio, di Francia e nelle Russie, ed ammesso nella nuova farmacopea austriaca. Questo ***Rob*** è soprattutto raccomandato contro le *malattie secrete recenti e inveterate ribelli* al *copaive*, al *mercurio* e al *ioduro di potassio*.

Agenzia generale negli Stati Sardi D. MONDO, via B. V. degli Angeli, n. 9.

Il vero ROB del BOYVEAU-LAFFECTEUR vendesi al prezzo di 10 e di 20 fr. la bottiglia dai farmacisti: Alessandria; *Basilio*; Annecy, *Gernier*; Aosta, *Gallesio*; Asti, *Boschiero*; Bairo, *Aimonino*; Borgosesia, *C. Rossi*; Cagliari, *Cavallari*; Casale, *Rava*, *Oglietti*; Chambéry, *Dumas e Comp.*; Chiavari, *Devoti*; Cuneo *Cairola*, *Ferneris*; Genova, *Bruzza*; Luna, *Caccia*, *Legnani*, *Uboldi*; Mortara, *Sartoria*, *Merelli*; Mondovì, *Vassallo*; Nizza, *Dalmas*, *Viany*; Novara, *Caccia*, Pont Canavese, *Colombetti*; Pallanza, *Franz*; Santhià *Aimonino*; Savona, *Albenga*; Saluzzo, *Buonoravenna*; Sassari, *Solinas*; Savigliano *Calandra*; Torino, *Bonzani*, *Depanis*, *Cerruti*, *Nicolis*; Voghera, *Ferrari*.

ILLUSTRAZIONE
DEGLI
STATI SARDI

Forma seguito alla ***Grande Illustrazione del Lombardo-Veneto*** che ora si estenderà a tutta Italia: come quella, è diretta da Cesare Cantù, e compilata sui luoghi da Guglielmo Stefani con la collaborazione dei signori Giuria, Vollo, Regaldi, Miraglia, Strafforello ed altri scrittori.

Condizioni dell'associazione.

La presente opera formerà quattro volumi in-8 grande, distribuiti in circa 25 dispense da pag. 36 ciascuno, ornati da 400 e più vignette intercalate nel testo, rappresentanti monumenti, castelli, ritratti, ecc. Prezzo d'ogni dispensa un franco. Si pubblicheranno possibilmente due dispense al mese, incominciando col febbraio 1859. Gli associati in corrente coi pagamenti riceveranno in dono dodici ritratti d'uomini illustri, incisi in acciaio.

Le associazioni si ricevono presso i sottoscritti editori in Milano, contrada Sant'Antonio, n. 4, e presso i principali librai d'Italia.

Milano, gennaio 1859.

CORONA e CAIMI.

LA TERRE PROMISE
GAZETTE DE NICE

Journal quotidien dévoué aux intérêts de la Liberté en Europe et à l'affranchissement de l'Italie, sous la direction politique de **M. Ausonio Franchi**.

Nice, 8, Jardin Public.

Un an 30 fr. — Etranger, frais postaux en sus.

Annonces: 20 centimes la ligne.

On s'abonne à Turin chez MM. Gianini et Fiore, libraires.

Si vende presso l'Ufficio dell'*Opinione* e dai principali librai

LE GUERRE NEL MAR NERO
OSSIA
CATERINA II DI RUSSIA
E LA SUA CORTE

Schizzi storici di TEODORO MUNDT

Traduzione di P. PEVERELLI

Un volume. *Prezzo L. 3 50.*

PILULES DEHAUT

Questo è il purgante di cui si fa uso più generalmente in Francia, perchè, all' opposto degli altri, esso non opera bene che quando è preso e digerito con cibi sostanziosi e bibite fortificanti come vino, the, caffè, buona birra, buon brodo. Per purgarsi con le **PILLOLE DEHAUT** si può scegliere il pasto e l'ora che meglio convengono, secondo l'appetito e le proprie occupazioni. (*Vedere l'opuscolo del sig. Dehaut*), Scatole di 5 franchi e di 2 50, a Parigi, presso il sig. Dehaut, farmacista e medico; in Inghilterra, in Italia e in Austria presso le principali farmacie.

Vendita all'ingrosso a Ginevra presso il sig. Olivet e presso il sig. Herr, droghieri; Agenzia Torino D. Mondo, via B. V. degli Angeli, N. 9; Nizza, Dalmas, farmacista. — Vendita al minuto: Torino, Depanis, Bonzani, Luciano, farm., Barbiè farm.; Genova, Bruzza; Alessandria, Basilio; Novara, Caccia; Vercelli, Pertelletti; Cuneo, Cairola; Asti, Boschiero; Intra, L. Caccia; Sassari, Solinas.

M.ME CONSTANCE *LINGERE*

ha il suo laboratorio in casa Rossi, contrada di Porta Nuova, n. 16, piano terzo.

Assume commissioni per confezione di biancherie sì per uomo che per donna, a prezzi discreti, e guarentisce la più scrupolosa esattezza del lavoro.

Accetta parimenti l'incarico per completi corredi di nozze tanto per la città che per la provincia, colla fornitura di tele, percale, dentelles e pizzi a piacimento di chi volesse onorarla de' suoi comandi.

Si vende presso l'Uffizio dell'*Opinione* e dai principali librai

INTRODUZIONE ALLA **STORIA DEL SECOLO XIX** *di G. G. GERVINUS.*

ORARIO DELLE PARTENZE
DEI CONVOGLI DELLE STRADE FERRATE

conforme alle ultime variazioni.

FERROVIE	PARTENZE — Ore antimeridiane	PARTENZE — Ore pomerid.
Da Torino a Genova		
da Torino	6 » 9 55 1 15	2 15 5 »
da Genova	6 05 1 »	2 » 5 »
da Genova a Pontedecimo	8 » 1 15	4 30 » »
da Pontedecimo a Genova	8 45	3 30 » »
Da Genova a Voltri		
da Genova	7 10 9 35 12 40	3 » 5 10 7 »
da Voltri	6 15 8 20 11 40	1 55 3 55 6 05
D' Alessandria ad Arona		
da Alessandria	4 40 9 10	12 25 6 35
da Arona	5 25 8 40	12 15 3 45
NAVIGAZIONE — *Corse ascendenti.*		
da Sesto	11 50	» »
Arona	6 15 12 20	12 35 3 45
Pallanza	7 20	2 20 5 05
Intra	7 35	2 35 5 30
Magadino	10 20	5 25 » »
Corse discendenti.		
da Magadino	6 30 11 15	» » » »
Intra	5 45 9 »	1 35 » »
Pallanza	6 » 9 15	1 50 » »
Arona	8 15 10 40 10 50	3 25 » »
Sesto	11 20	» » » »
Da Vigevano a Mortara		
da Mortara	7 10 10 30	2 45 7 55
da Vigevano	5 40 9 40	1 » 4 50
Da Alessandria ad Acqui		
da Alessandria	8 55	1 50 7 15
da Acqui	6 20 10 35	3 30 » »
Da Alessandria a Stradella		
da Alessandria	» » 9 05	12 30 7 30
da Stradella	6 15 9 20	2 55 4 25
Da Tortona a Novi		
da Tortona	7 50	4 50
da Novi	9 05	7 20

FERROVIE	PARTENZE — Ore antimeridiane	PARTENZE — Ore pomerid.
Da Torino a Pinerolo		
da Torino	6 30 12 »	5 15 » »
da Pinerolo	8 20 » »	2 10 7 20
Da Torino a Cuneo		
da Torino	6 15 9 30	1 50 5 30
da Cuneo	6 20 9 35	1 55 5 35
Da Saluzzo a Savigliano		
da Savigliano	7 50 11 05	3 25 7 05
da Saluzzo	6 53 10 08	2 28 6 0[illegible]
Da Bra a Cavallermaggiore		
da Cavallermaggiore	7 40 10 55	3 15 6 [illegible]
da Bra	7 01 10 16	2 26 6 16
Da Torino a Susa		
da Torino	6 » 10 15	2 35 6 25 9 30
da Susa	3 30 6 05 11	2 40 6 30
Vittorio Emanuele		
da Lyon	6 30 8 50	4 10 » »
da Chatillon	7 43 11 12	3 44 9 02
da Torino		2 35 9 30
da St-Jean de Maurienne	6 35 12 30	4 15 » »
Da Torino al Ticino per Vercelli e Novara		
da Torino	5 40 8 05	1 10 5 15
dal Ticino	5 55 10 25	1 45 5 35
Da Biella a Santhià		
da Biella	6 25 » »	1 55 6 »
da Santhià	8 » » »	4 10 7 30
Di Vercelli-Casale-Valenza		
da Vercelli	6 20 8 10	4 20 7 55
da Valenza	9 40 » »	1 05 7 10
Da Torino ad Ivrea		
da Torino	8 05 » »	1 10 5 15
da Ivrea	7 40 » »	12 05 4 »

Torino, Tipografia dell'Opinione diretta da C. Carbone.